

Hadrian
 Galleria Vanvitelli 3/6 - 80129 Napoli
 Tel. + 39 081 578 98 02
 e-mail: adriannapoli@libero.it
**Collezione
 autunno/inverno 2019**



Ambrosino
 HORECA COMPANY
 Via Michele Kerbaker 54
 Napoli

Anno 1 - numero 6/7 - nov. / dic. 2019
 Registrazione n. 22 del 7-5-2019
 Tribunale di Napoli
 Direttore Vincenzo Di Guida

L'editoriale IL BOSCO E LA CITTÀ

Di VINCENZO DI GUIDA

C'era una volta... quante fiabe iniziano con questo adagio e sono ambientate nei boschi? Cappuccetto Rosso, Mowgli, Hansel e Gretel, e molte altre.

E quante storie si dipanano anche nelle sporche e grigie città? I ragazzi della via Pal, Il Pifferaio magico, La piccola fiammiferaia e tante altre.

Nell'immaginario umano il bosco è sempre stato un ambiente "duale" rispetto alla più moderna, ma spesso ben più misera, ambientazione cittadina. Quasi sempre in stridente contrapposizione, spesso soccombente, il bosco è sovente arretrato per fare posto a sporche e grigie megalopoli. Talvolta, per ingenti interessi speculativi, la deforestazione selvaggia di estese aree boschive come l'Amazzonia si è spinta sino a produrre problematiche ambientali alla scala planetaria.

Ma nell'animo umano c'è sempre stato l'anelito di vivere a contatto con la natura e gli architetti ne hanno ricreato l'illusione tra il grigiore di vie e palazzi coi così detti "boschi cittadini", piccoli polmoni verdi in cui ci si può immergere per qualche ora, come sono a Napoli il Parco di Capodimonte e la Villa Floridiana.

Tuttavia, nonostante i buoni propositi, i parchi cittadini sono spesso mal tenuti e costituiscono tutto quanto conoscono d'un bosco molti bambini delle città così che queste aree verdi, purtroppo, finiscono per diventare una ben misera parodia della natura.

Insomma ce n'è abbastanza per un argomento che non solo si presta a numerosi spunti narrativi fiabeschi ma anche, al di là della facile lettura dei racconti per i più piccoli in cui immancabilmente la storia si conclude con "... e tutti vissero felici e contenti", a ben più profonde considerazioni economiche, umane e sociali in cui l'epilogo non è altrettanto scontato.

Il Bosco

Alla ricerca di Booba, uno gnomo peloso che combina guai in televisione, uno che mangia tutto, tranne i cibi commestibili, uno scherzo della natura...

Di LORENZO MARONE



A mio figlio

Alla fine del parco c'è una quercia che si staglia imponente nel cielo e fa ombra alle pianticelle che crescono intimorite ai suoi piedi.

È lì che siamo diretti, alla ricerca di Booba, uno gnomo peloso che combina guai in televisione, uno che mangia tutto, tranne i cibi commestibili, uno scherzo della natura, insomma. Trascorriamo le giornate a cercare di scovarlo in un anfratto, con la speranza di beccarlo dietro un arbusto, mentre mangia legno sghignazzando, o nelle viscere di un pozzo abbandonato, intento a sorseggiare la putrida acqua. Potrebbe essere anche nel fusto incavo della grande quercia che ogni giorno ci fa trovare le sue ghiande sparse sul terreno muschioso. Qui ci zittiamo, in attesa di una risata stridula, ma arrivano solo le voci del bosco: un frullio di ali, un fruscio fra il fogliame, ed eccolo, il corvo, che gracchia e sparisce fra i rami. Cra, cra, cra, ripetiamo mentre raccogliamo le ghiande che impugnerai per il resto del giorno e fino a sera, nel letto, così da addormentarti con il loro odore nelle narici.

Booba non c'è, ci sono le formiche, che anche oggi camminano in fila indiana scomparendo sotto un sasso. Forse loro conoscono il nascondiglio dello gnomo bianco,

forse conviene accucciarsi qui e aspettare, perché su quel ramo battuto da un raggio di sole c'è una ghiandaia intenta a corteggiare una femmina della sua specie.

D'improvviso mi afferi la mano e indichi una lumaca che striscia veloce in direzione di un cespuglio, ai piedi di un grosso platano. Un rumore sordo ci spinge a spostare lo sguardo ancora verso l'alto, e stavolta incontriamo un picchio che sta tempestando il tronco con i suoi ripetuti colpi di becco.

Ridi, e io con te, ma è già ora di andare. Chissà quando incontreremo Booba, forse lo cercheremo per sempre, passeremo i prossimi anni a urlare il suo nome fra i sentieri del parco, ad allungare il collo dietro a un albero, affirati dal canto di un passero o dallo squittio di uno scoiattolo, attenti a ogni impercettibile richiamo del bosco, così che un domani, quando non avrai più bisogno di me, sarai in grado di percepire da solo la bellezza che ti circonda, saprai fermarti ad ascoltare il brusio magico delle piccole cose.

Spero che le ghiande che stanotte stringerai in una mano ti facciano crescere rigoglioso e robusto come l'albero secolare che ci appare invincibile e che, invece, come me, come tutti, si fa forza ogni giorno per essere quercia e fare da riparo a chi ne ha bisogno.

A chi ama.

Massimo Bisotti, *La luna blu.* Il percorso inverso dei sogni

Recensione di ROBERTA SALVATI

NON SARAI MAI veramente pronta. Sono così i sentimenti: ci prendono in controtempo, in contropiede.

Vedrai non è male, non sai cosa dire perché lì c'è solo da sentire.

Quante volte hai guardato la luna convinta che fosse l'unica in grado di ascoltarti davvero?

Quante volte hai riso e pianto con la tua migliore amica lasciando le impronte dei tuoi sogni, dei tuoi alibi, delle tue delusioni... sul cuscino?

Cara Meg, so che una parte di te adesso ha paura e l'altra continua a sospirare.

Nessuno crederebbe che tu ti sia innamorata di George, un ragazzo che

hai incontrato in sogno. Chiediti perché hai così tanta voglia di rivederlo non appena torna il sole, ma non puoi; chiediti il motivo per cui, allora, quando cala il silenzio della notte, chiudi gli occhi e ricominci a cercarlo e a cercare quel lieto fine, e soprattutto come mai sorridi tanto a lungo. Chiediti che cosa provi, senza più scappare, mi raccomando...

Sarà questo amare?

L'autore racconta una storia fatta dall'ineffabile: attraverso la sua penna plasma e ravviva tutte quelle sensazioni che lasciano il segno dentro di noi, che indiziano alla nascita di un amore: inatteso, puro, profondo, reale.

E... a te, caro lettore, cara lettrice, sembrerà di sognare ad occhi aperti.



EpiGrammi in credenza

Praticante credenziera apro le ante dei miei viaggi culinari e "dispenso" grammi di saporosità che si leggono con leggerezza dato l'esiguo apporto calorico.

NIEVA ZANCO

Continua a pag. 2

Foto di Lucio Elio



Un thriller in corsia

Letto n. 8 / 1

di GIOVANNI CANESTRELLI

La fetta di pane "Grande Impero", abbrustolita sulla piastra, si era raffreddata, abbandonata nel piatto solitario appoggiato sul tavolo accanto alla cicoria ripassata in padella e ad un uovo sodo.

I bambini erano in camera loro, impegnati a giocare con i nonni, arrivati pochi minuti prima per sentirle di andare al lavoro.

I nonni paterni, i genitori del suo ex marito. Entravano con gli occhi bassi, mormoravano un saluto e sparivano, come risucchiati nella stanza dei nipoti.

"Le colpe dei figli ricadono sui genitori" pensò Laura.

Non aveva nessuna voglia di mangiare. Aveva innaffiato le piante sul terrazzo e stava strappando qualche fogliolina secca. In realtà non si trattava neanche di foglie secche, era il gesto di strappare che le dava una piccola, intima soddisfazione.

"Ma i genitori di un ex marito diventano automaticamente ex suoceri o restano in carica a pieno titolo?"

Laura si girò verso l'interno della abitazione: ultimo piano di una palazzina a via Carlo Poerio, Monteverde Vecchio, la zona più bella di Roma.

Le ricordava molto il Vomero, dove aveva vissuto fino al matrimonio.

Il matrimonio...



Tutto finito, buttato via.

Sacrifici, rinunzie, speranze, anni di vita costruita in comune, giorno dopo giorno annullati, cancellati.

Da tre mesi si arrampicava sugli specchi con i bambini: "Papà è fuori per lavoro... è un periodo speciale... sì, anche la domenica...".

Era andato via.

Aveva scelto una notte in cui lei

era al lavoro e i bambini dormivano dai nonni.

Al mattino era rientrata e lui non c'era più. Biancheria, abiti, scarpe, computer... aveva portato via tutta la parte maschile della casa.

L'aveva chiamato, ma non era raggiungibile.

Aveva chiamato i suoceri, che erano caduti dalle nuvole.

Aveva chiamato un amico di suo marito e aveva saputo.

Si era innamorato di un'altra, una del lavoro, e non aveva trovato il coraggio di dirglielo. Aveva preferito la fuga, di notte.

Dopo due giorni aveva telefonato: "Mi dispiace... non pensavo che potesse succedere proprio a noi ma devi fartene una ragione... per quanto riguarda i bambini...".

Aveva troncato la conversazione.

Lui aveva richiamato, molte volte. Non aveva mai risposto.

Dopo due giorni l'aveva chiamata un amico comune, in realtà un amico di suo marito, avvocato.

Con molti giri di parole le aveva detto che non poteva impedirgli di vedere i figli. Aveva troncato la conversazione anche con lui.

Poi si era ricordata dell'applicazione che entrambi avevano sull'iPhone: "trova amici".

Aveva fatto un tentativo, sicura che lui l'avesse rimossa.

No, l'icona arancione era ancora lì, invitante.

Sullo schermo del cellulare si aprì la mappa di Roma e il viso sorridente di suo marito, del suo ex marito, cominciò a pulsare. Ingrandì la mappa: via Marmorata 121.

Si inventò un turno notturno non previsto. Portò i bambini dai suoceri, ex suoceri, e aspettò che si facessero le due di notte. Arrivò lì in pochi minuti.

Segue nel prossimo numero ►

Segue dalla prima

Il gioco delle perle di vetro

(Pensieri oscillanti tra il libro di Herman Hesse e la vita di Pietro Leemann)



CIRCOLARE È IL PERIMETRO etereo l'appoggio infiniti i cromatismi vellutate le mosse di questo divertimento per il palato/Chissà come si mangia chissà di chi è questo gioco/Tic tac ecco una ricetta senza tempo ma che si concilia con i ritmi delle stagioni/Chissà dove si mangia chissà perché si gioca/Tic tac abbiamo solo quattro minuti perché il "cuciniero" venga a galla per fare la sua "mossa"/Che pace tra queste perle/Laggiù oltre questa Arcadia la città è animata da un tempo che avanzando svelto trascina con sé vivacità mode saporie/È fatta di novità velocità e la rincorsa al gusto si fa ogni giorno più affannosa perché ricette rivoluzionarie richiedono ingredienti formidabili/Che Caos questa partita!/Tic Tac ogni morso è travolgente/Qualcuno però persegue una via naturale/ Voi lo conoscete questo nuovo "cuoco galante"? /Si sussurra che abbia nutrito la sua virtù culinaria a Castalia abbeverandosi direttamente da quella fonte che sgorgando dall'interno degli alberi alimenta solo poeti/A bocca aperta ascolto queste rime sparse perché baci non si posson dar/Carni o(h) vegetali boschi o(h) città!/?/Chissà quali sono le regole di questa partita chissà chi vincerà/ Intanto lievi sono le mie orme e cammino in punta di piedi: è la regola del gioco delle perle di vetro!

IL GIUOCO DELLE PERLE DI VETRO INVERNO 2019

Piccoli gnocchi di patate senza farina farciti di olive e capperi, sfere di verdura, pera in dolce - forte, vellutata di sedano rapa con i profumi del sud est asiatico

Joia, Alta Cucina Vegetariana - Pietro Leemann - Via Panfilo Castaldi, 18, 20124 Milano (MI) - 02/2049244

INGREDIENTI PER 4 PERSONE

Per i cuori 170g pomodori secchi 300g capperi dissalati 300g olive denocciolate 500g purea di borlotti	Per la massa gnocco 500g patate machè 110g fecola 3 bustine zafferano 6g sale	2 barbabietole 2 carote 2 zucchine un mazzetto di aneto 500g di acqua 500g sciroppo di cottura delle pere 2g sale 20g fecola	1 peperoncino 2 stecche lemon grass 20g curry lime leaves 20g olio di cocco 5g coriandolo 75g cocco rapè 1l acqua
Per la pera 2l vino rosso 500g zucchero 1kg pere qualche goccio di olio essenziale di senape	Per la salsa 500g sedano rapa 15g amido di mais	Per le sfere 2 mele 2 rape bianche	Per decorare Formine di barbabietola erbe spontanee

Esecuzione:

1. Per il ripieno, battere i pomodori secchi a coltello con i capperi e le olive, amalgamarli con la purea e inserire in sac à poche. Stampare palline da 2-3g e congelare rapidamente.
2. Per la massa gnocco, impastare le machè calde con la fecola, lo zafferano e il sale, formare palline da 18g con spallatore da 70c, quindi arrotolarle con il ripieno all'interno.
3. Per le pere, pelarle e tagliarle in quarti, sobbollire nello sciroppo di vino fino a cottura, una volta raffreddate unire l'olio essenziale di senape.
4. Per il latte aromatizzato, emulsionare al blender il cocco rapè con l'acqua, filtrarlo ed unirlo al soffritto ottenuto dal trito degli altri ingredienti. Scaldare il composto e lasciarlo infondere per qualche minuto.
5. Per la salsa, tagliare grossolanamente il sedano rapa sbucciato, cuocerlo in acqua per 10' ed emulsionarlo al blender. Unire il composto al latte di cocco e legare il tutto con l'amido di mais.
6. Per le sfere, formare le rispettive palline con uno scavino da 18, cuocere rispettivamente: rapa bianca 5', barbabietola 14'(sottovuoto), carote 8', zucchine 2'. Introdurre nel vasetto di vetro Weck, tranne carota e zucchini, quindi condire con la soluzione di sciroppo addensato e l'aneto tritato.
7. Cuocere in acqua gli gnocchi per 4', versarli in un pentolino con le sfere di carote e zucchini. Disporre la salsa a specchio, adagiare al centro del piatto gli gnocchi e le verdure, decorare con le formine e le erbe. Versare il contenuto del vasetto sugli altri elementi.

La narrativa all'epoca dei pc

Di MARCO SICA

Sul numero di ottobre, si era posata l'attenzione in merito ai "Commentari sulla Società dello Spettacolo" di Guy-Ernest Debord, sulla spettacolarizzazione di alcuni fenomeni artistici orfani di fonti ideologiche e sulla conseguente "cancellazione della storia".

Ebbene, tra il 29 ottobre e il 9 novembre si festeggiano due punti nodali della nostra modernità.

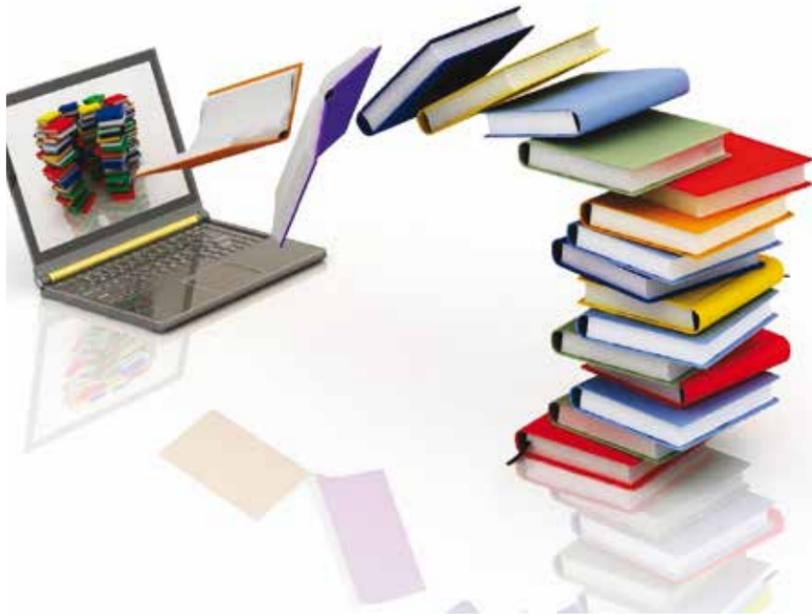
I cinquanta anni della prima trasmissione dati tra due computer e i trent'anni della caduta del muro di Berlino.

Era infatti il 29 ottobre del 1969 quando due computer, rispettivamente siti presso Università della California di Los Angeles (Ucla) e lo Stanford Research Institute di Palo Alto, al secondo tentativo comunicarono "Login" (al primo fu trasmesso solo "Lo"); ciò all'interno di della rete Arpanet, un progetto voluto da un'agenzia del dipartimento della Difesa Usa, l'Arpa (Advanced research projects agency).

La caduta del muro di Berlino, che ha simboleggiato la fine dell'ideologia comunista post rivoluzionaria, ebbe invece formalmente inizio il 9 novembre 1989, giorno in cui il governo tedesco-orientale, a mezzo del politburo della SED, decretò la riapertura delle frontiere con la repubblica federale.

Entrambi gli eventi hanno avuto un forte impatto storico-sociale che ha riverberato le proprie conseguenze anche sull'arte e sulla letteratura.

Oggi, infatti, viviamo una contemporaneità in cui la scrittura ha (nella maggior parte dei



casì) perso due dei cardini su cui da sempre ha posato le proprie fondamenta: il pensiero che è alla base dell'atto creativo e la "solidità" della forma che le ha consentito per secoli di perdurare nel tempo e costruire, così, storia e cultura.

Non si può non evidenziare come Zygmunt Bauman abbia affermato che "...il portavoce di Nietzsche, Zarathustra, lamentava gli indugi del presente che minacciano di far "scricchiolare", gemere e schiacciare la Volontà sotto il peso dei sedimenti spessi e pesanti delle conquiste e delle azioni scellerate del passato.

La paura di ciò che è troppo solido per poter essere smantellato, di ciò che resta anche quando non è più gradito, di ciò che lega le mani e impedisce i movimenti o, come Faust, andrebbe anche all'inferno pur di rispettare gli impegni, la paura di commettere il madornale errore

di voler fermare un bel momento affinché duri per sempre, è stata ricondotta da Jean-Paul Sartre alla nostra viscerale, atemporale e innata avversione al contatto con sostanze viscidie o vischiose; e tuttavia, è sintomatico che solo alle soglie dell'era liquido-moderna quella paura sia stata indicata come una delle principali spinte propulsive della storia umana.

In realtà, essa era il segnale dell'arrivo imminente della modernità, e la sua comparsa può essere considerata un vero e proprio spartiacque storico, paradigmatico nel senso più pieno del termine".

Nella vacua fugacità di un post si dissolvono, quindi, oggi i nostri attimi di poetica e narrativa riflessione... che persi nella rete naufragano in un indefinito oblio di coscienze prive di un passato da poter conservare e ricordare. ■



Il profumo del gelsomino/5

GABRIELLA GIGLIO

Segue dal numero 4 ▶

«Buongiorno Dottressa, benvenuta in redazione».

Un'elegante signora bruna aveva accolto quella mattina Elsa, facendole strada nello studio dell'emittente televisiva dove l'avrebbe intervistata all'interno della rubrica "Napoli: plurale femminile".

Elsa non sapeva bene di cosa si sarebbe trattato, ma la curiosità era stata una tentazione troppo forte e aveva accettato.

«Grazie. Mi chiami Elsa» aveva risposto, tendendole la mano.

La giornalista gliela aveva stretta sorridendo «Serena, piacere. Sono lieta che abbia accettato il nostro invito. Vedrà sarà una chiacchierata tra amiche. Mi hanno detto che lei è una donna che va dritta al sodo».

Elsa aveva abbassato lo sguardo un attimo, chiedendosi se fosse una cosa buona per una donna. Dall'espressione aperta della giornalista penso di sì.

L'intervista era stata veramente una chiacchierata piacevole. "Napoli, plurale femminile" era il titolo adatto per un affresco di donne che, con il loro operato, facevano la differenza nella città dove tutto sembrava frutto di una lotta, senza cedere a banali stereotipi femministi.

Franco era venuto a prenderla per andare a pranzo. Era intenzionato a rapirla per l'intero pomeriggio. Erano settimane che lavoravano sodo, senza prendersi un momento per loro due.

All'uscita dell'emittente lei lo trovò appoggiato all'auto che le sorrideva. Lui le baciò la mano guardandola negli occhi. Lei aveva una luce nuova e lui lo aveva notato. Anche per questo, aveva voglia di tenerla un po' per sé.

A tavola lei gli raccontò che non aveva mai pensato a sé come donna. Lui non riuscì a trattenere la risata, rovesciando il vino.

«Sarebbe un po'tardi per me per scoprire che non lo sei, non credi?» disse prendendole la mano.

«Sei il solito cretino».

«Lo so: sono irresistibile - si difese lui - Ora vuoi dirmi cosa succede?».

«Succede che la giornalista mi ha fatto riflettere sul ruolo di donna, non manager o persona come se fossero separati».

Ho capito che voglio dare il mio contributo alla vita a trecentosessanta gradi; che non voglio dover scegliere tra lavorare e avere una famiglia. Desidero esprimere un'opinione in politica e, al tempo stesso, lasciarmi guidare dal mio uomo in una scelta. Voglio provare a fare la differenza, anche solo per me stessa».

«Tu già fai la differenza, in azienda e nella vita di chi ti è accanto. La mia l'hai rivoluzionata».

«Non immagini mai quanto» disse Elsa emozionata.

Segue nel prossimo numero ▶

Federico II, il fascino di un monarca illuminato

Recensione di RAFFAELE MESSINA

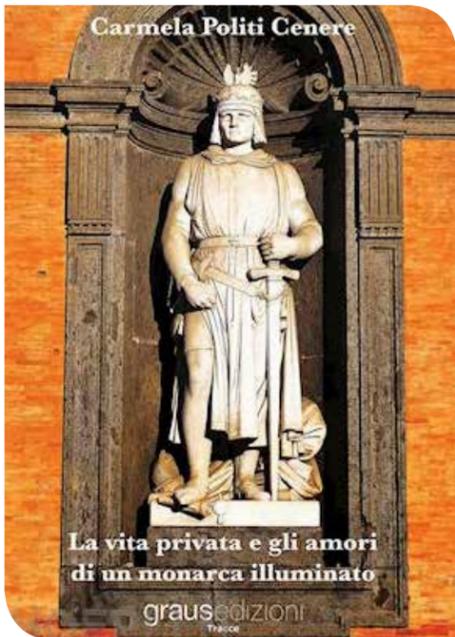
ORIGINALE IL PUNTO DI VISTA di Carmela Politi Cenere, promotrice culturale colta e sensibile, che, nel porre al centro del suo recente romanzo la figura di Federico II, re di Sicilia e imperatore del Sacro Romano Impero, sceglie di metterne a fuoco innanzitutto gli amori e, più in generale, la vita privata.

La vita privata e gli amori di un monarca illuminato (Graus edizioni, 2019) è, dunque, rilettura romanzata di una delle figure più ricche e controverse del Basso Medioevo condotta, però, con una sensibilità insolita, direi femminile, a partire dall'espedito narrativo dell'antica 'lettera ritrovata' di Auro-ranca, balia del bambino che sta per nascere, utile a porre subito il lettore di fronte alle doglie e al parto della regina Costanza d'Altavilla. Doglie e parto pubblici, in una tenda da campo approntata con tessuti dai colori vivi, che riverberano il profumo delle arance e dei limoni di Sicilia, poiché la regina, per stroncare i pettegolezzi di corte, vuole fugare ogni dubbio sulla propria maternità, arrivata dopo nove anni di matrimonio infecundo con Enrico VI.

L'articolata costruzione narrativa realizzata da Carmela Politi Cenere si muove su due piani temporali. C'è un primo racconto cornice, ambientato nei nostri giorni, che vede un'anziana e garbata docente, la

Maestra, dialogare con Alfonso Daniele, brillante giornalista che da bambino era stato suo alunno, e Anna Luce, donna dalla «femminilità fiera e baldanzosa». I due si sono appena sposati nella chiesa del Carmine, a Napoli, e proprio nella notte insonne che segue la cerimonia nuziale, la Maestra riprende l'idea di scrivere un libro su Federico II, partendo da un prezioso quaderno affidatole dal padre, nel quale l'uomo aveva tradotto e trascritto antichi documenti ereditati, a sua volta, dalla nonna materna e tra questi anche alcune lettere della nutrice dell'imperatore svevo. E così, il lettore è proiettato nel secondo livello narrativo.

Un doppio piano temporale che Carmela Politi Cenere utilizza per realizzare una narrazione in cui le vicissitudini umane di Federico II s'intrecciano con la lettura dei nostri giorni o del nostro recente passato. Come quando la Maestra racconta la calca, le scene di panico, i lamenti, le preghiere sconnesse registrate in occasione dei funerali della giovane e affascinante Isabella, terza moglie dell'imperatore, morta di parto, ed Alfonso associa quelle scene alle intense emozioni da lui provate in occasione dei funerali di Giovanni Falcone nella cattedrale di Palermo. ■



di ROBERTA SALVATI

Su larga scala la mia città è semplicemente un puntino. A braccia larghe invece è un trionfo di azzurro.

La mia città è il sole, lassù in alto; ma anche negli occhi, nei sorrisi, della sua gente.

Lei è Napoli, ed è sempre sulla bocca di tutti.

E c'è anche il bosco... quello di Capodimonte: è di quelli che sembrano "reali", nobili, di quelli con il prato all'inglese.

Lo vedo da qui, da casa mia, sono alla finestra: panorama in formato A-4 di fronte a me, vedo le persone passeggiare e comincio a fan-

tasticare sulle loro storie... magari hanno quello che vorrei per i miei personaggi.

Esco.

Per me invece che mi addormento tardi, la città che non dorme mai, New York, è una continua fonte d'ispirazione, soprattutto se e quando la guardo dal finestrone del mio loft.

Mi chiederete: "Sei uno che viaggia molto?!"

In questo momento ho in mano un libro, si apre e si chiude al rumore del vento; le pagine sono in disordine...

Sotto questo cielo terso continuo a pensare. So che non dovrei ma ho consumato a morsi il cappelletto della penna biro blu, come il mare laggiù: "guarda come luccica", osservo ipnotizzato.

"Da qui se ne vede così poco rispetto al suo immenso". Mi risponde il forestiero alla mia destra.

Mi volto lentamente, lo guardo sott'occhio e accenno un "buongiorno" a gesti. "Ho lasciato la mia città per qualcosa di più grande, forse cambiare vita" - Confessa. Poco dopo fa silenzio, come per riprendere energia prima di ripartire, non appena pronto mi dice: "Arrivederci" e si allontana.

Io rimango solo, siedo sull'erba, respiro a pieni polmoni.

"Non mi ha detto dove è diretto precisamente... e nemmeno il suo nome". Ci rido su stranito... "Dove ho messo la penna?!".

Ricomincio a scrivere... all'ombra per metà, il sole sul foglio bianco e tra le dita.

Nei ricordi giovanili la testimonianza d'un mondo perduto

Il bosco e la città

Di CORRADO DIACO



Cosa provavano i nostri genitori nel riscoprire la vita dei boschi? Probabilmente nulla perché la maggioranza proveniva da paesini a contatto con piccole foreste selvagge, per loro era normale vivere in simbiosi con quel elemento.

Ricordo da bambino nel vesuviano, le scampagnate nei boschi, alla perenne scoperta del paesaggio. Quel posto rappresentava il continuo del paese, la sua naturale estensione. Poi Adriano ci ricordava che tutto cambia, che il progresso comporta sacrificio del territorio. Lo scenario cittadino, anche se allora era privo degli scempi di oggi, ti allontana dall'ambiente, senti il bisogno di vivere la città come se la tua provenienza fosse sempre stata quella. Dovevi apprezzarla con i suoi palazzi ordinati, e disprezzare inconsciamente il paese e la natura circostante, ti sentivi cittadino da sempre. In realtà quella apparentemente impenetrabile boscaglia, rappresentava per noi piccini la scoperta della libertà, perché all'interno ci era consentito correre a perdifiato, vedere la vita attraverso i colori degli alberi che ci proteggevano. Però il bosco era anche altezzoso e scostante, non ti accoglieva come una pineta o una collina sanno fare. Forse la maestosità dei suoi alberi, unita alla sua eleganza silenziosa, te la facevano rispettare, sapevi di entrare in territorio sconosciuto. Un giorno con mio fratello ci recammo in un bosco alla ricerca di qualche emozione forte. Non so come, lui riuscì a catturare un piccolo scoiattolino, che preso dalla paura lo morse a sangue. Lo

portammo in casa e il piccolino si nascose sotto il letto avvinghiato alla rete. Ricevemmo rimproveri vari, ma tutti erano affascinati da quella creatura, che appariva diversa da quella che ammiravamo correre sugli alberi, appena scorgeva un essere umano. Poi sdraiato la guardavo, il cuoricino batteva a mille, mio padre ci costrinse a riportarla indietro, ricordo che la prendemmo con degli stracci per impedire di morderci. La sensazione di vittoria spari quando mi resi conto di aver reso infelice un animale, che è beato solo nel suo ha-

bitat, vivendo a contatto con il suo mondo

Le camminate nel bosco sono particolari, gli aghi di pino e le foglie perse dagli alberi, fanno notare la tua presenza ai suoi abitanti, quel fruscio che provoca il calpestio rende muto l'ambiente. Che poi si riprende subito, una volta abituatosi all'intruso. La città ha consentito a molti di evolversi in persone con mentalità più aperta, ma nello stesso tempo ha fatto abbandonare le campagne e le naturali riserve verdi. Il progresso ci ha reso schiavi delle nostre abitudini collettive, abbiamo vissuto in

agglomerati che rappresentano la sconfitta delle individualità. Quando ci siamo resi conto che la nostra natura contadina era ormai perduta, abbiamo capito l'importanza di quei posti, oramai ultimo baluardo alla invasione del cemento. Sono cresciuto nei boschi di nocelle e castagne, di vipere e uccelli vari, non ricordo mai una passeggiata senza aver notato qualcosa di nuovo rispetto alla precedente.

Oggi è diverso, la scampagnata sotto i faggeti non è più appannaggio delle giovani generazioni, la città impone i

giardini pubblici, quegli habitat oramai sono pochi e concentrati in alcune zone limitrofe del nostro territorio. Ma le leggende e le favole su quella distesa infinita di alberi, hanno reso quei posti magici e misteriosi, spingendo l'uomo intelligente a cercare se stesso sin da piccolo. Forse la sfida di oggi, facendo un passo indietro nel progresso, ma avanti rispetto alla nostra condizione umana, è di ricreare boschi e pinete, ricordandoci soprattutto che dove la natura è abbondante, i disastri e le tragedie naturali sono rari.

Il rapporto tra l'uomo e la natura

Di YVONNE CARBONARO

La terra era coperta di boschi e gli uomini e le bestie vi vagavano liberi. La lotta per la sopravvivenza era dura per gli esseri umani. Dovevano guardarsi dalle belve feroci e dalle intemperie oltre che dalle aggressioni dei loro stessi simili. Andarono quindi riunendosi in famiglie, gruppi, comunità. Vollero vivere vicini gli uni agli altri, ciò li faceva sentire più protetti e più forti e le comunità si allargarono fino a diventare città. Cinsero le città di mura per difendersi dagli attacchi dei nemici, costruirono case sempre più alte o più accostate per contenerle entro le mura. Vi svilupparono

attività artigianali e commerci. Nei boschi circostanti andavano a caccia o a raccogliere erbe e frutti spontanei, anche se erano stati in parte diboscati per creare campi coltivabili.

Nei secoli gli agglomerati urbani crebbero di numero e di dimensioni invadendo gli spazi verdi e producendo sempre più rifiuti.

Oggi nel mondo dominano enormi megalopoli, in cui si affollano milioni di abitanti alienati dallo stress quotidiano, che macinano quotidianamente inaudite quantità di alimenti, oggetti di ogni genere e combustibili fossili, in un crescendo di inquinamento, consumo del territorio e danni ambientali.

I boschi ombrosi di querce e di castagni, le nordiche fredde foreste di betulle, le giungle tropicali fiorite di orchidee, polmoni di ossigeno del pianeta, sono andati riducendosi e così la fauna che li popolava.

Gli interventi umani degli ultimi decenni sono stati talmente invasivi che tra l'uomo e la natura si è crea-

to un divario tale da sembrare incolmabile. L'umanità è arrivata ad un tremendo bivio: autodistruzione o recupero della vivibilità.

Riusciremo in un futuro prossimo a sanare le ferite causate all'ecosistema?

A riportare in salute foreste e giungle con i loro frutti, le loro meravigliose fioriture e i fremiti di vita degli esseri animati che le abitano? A ripulire il mare dalla plastica e restituire ai pesci e agli uomini un ambiente marino non contaminato? A fermare lo scioglimento dei ghiacci? A cambiare le nostre abitudini e rinunciare a certe comodità? A ricorrere solo a fonti di energia rinnovabili e rendere l'aria delle città più respirabile? A rispettare e incrementare il verde e i boschi?

Insomma, a ristabilire un sano ed equilibrato rapporto con la natura?

Se così non sarà, c'è da temere che "Le magnifiche sorti e progressive" della razza umana possano giungere ad un punto di non ritorno.



Città merce

di PAOLO DI PETTA

Lo scarico di merci
ai primi bagliori
sveglia il vicolo
dalla sua notte

Sfaccendano i facchini
e s'accendono
gli interni dei palazzi
le micce di cenere
tra le labbra
di chi aspetta alle fermate

Una vecchietta
si protende
sull'uscio di un basso
verso la strada
violata dai turisti

cerca sembianze
dialetti
sente il ronzio dei passanti

qualcuno le scatta una foto
lei sorride
poi scappano via

La città merce scolora
nel disegno
di chi passa e compra

nell'addio
di chi parte e vende.

Dalla campagna alla capitale, i "Transiti" di Rachel Cusk

di ROBERTO COLONNA

Secondo libro di quella che sarà una trilogia, "Transiti" di Rachel Cusk, pubblicato nel 2016, ma tradotto per il pubblico italiano da Einaudi solo nel marzo di quest'anno (2019), è di certo uno dei casi letterari degli ultimi tempi.

La sinossi, che nulla può togliere al piacere della lettura, è piuttosto asciutta come del resto il testo: fallito il proprio matrimonio, la protagonista decide di trasferirsi a Londra.

Questo spunto diventa lo strumento con cui l'autrice prende le distanze da un certo tipo di romanzo, per proporre una narrazione dai contorni imprecisi, in cui l'unico vero punto di riferimento è la protagonista, ossia lei stessa. D'altronde, "scrivere è solo un modo di farsi giustizia con le proprie mani" (p. 70), per cui la Cusk, con un susseguirsi di frasi ipnotiche e coinvolgenti, attenta a più riprese alla linearità di una trama che diventa pertanto volutamente a-sistematica.

In tal senso, anche lo stile etereo, diaristico, quasi saggistico, sembra voler ribadire, pagina dopo pagina, che niente sia definitivo e che, anzi, tutto possa essere ridefinito. Benché Jonathan Franzen ne sia critico, non ha torto quando sostiene in "Scrivere saggi in tempi bui" che in questo



caso si possa parlare di una "micronarrazione soggettiva" che porta "a un nuovo livello il metodo della testimonianza autoreferenziale in prima persona".

Letteratura che diventa quindi più che mai necessità di darsi agli altri partendo dal proprio io, poiché "il massimo appagamento per un essere cosciente non è nella solitu-

dine bensì in una condivisione così complessa e collaborativa che la si potrebbe quasi considerare come l'intreccio di due sé" (p. 145).

Resta un romanzo che avvolge il lettore in modo seducente attraverso il mettere a nudo, nei rapporti con i vari personaggi secondari, sublimazioni esistenziali differenti e spesso diametralmente opposte.

Narra la leggenda che Paganini, il grande violinista italiano vissuto a cavallo del 1800, avesse stretto un patto col demonio.

All'età di sei anni aveva contratto una violenta forma di morbillo sino a essere dichiarato morto.

Avvolto già nel sudario, qualcuno s'accorse di un movimento impercettibile di una mano e così il giovane Nicolò, per fortuna, scampò dall'essere sepolto vivo.

Più tardi, oramai uomo, fu colpito da sifilide, cosa che gli fece perdere tutti i denti e ne scavò il viso.

Pallido ed emaciato, con le orbite annerite dal mercurio che assumeva per contrastare il male che lo tormentava, il suo fisico magrissimo appariva spettrale.

Eppure, era capace d'una tecnica mai vista prima e irraggiungibile da qualunque altro musicista. La velocità con la quale esibiva i pezzi era sovrumana e spesso, pensate, terminava i suoi concerti rompendo apposta tutte le corde del violino meno una, il Sol, la corda del diavolo, con la quale terminava egualmente la sua esibizione.

Col suo violino, strumento già di per sé "stregato", sul quale si narra montasse corde non di budello animale ma di interiora umane, eseguiva spesso pezzi tetri e misteriosi mai uditi prima.

Paolo Rumiz, nel suo libro La leggenda dei monti naviganti, infatti asserisce che "il legno dei pianoforti cede dopo mezzo secolo. Invece quello dei liuti - viole, violini e violoncelli - ha il diavolo in corpo. Invecchiando migliora".

Per tutto quanto detto sopra, era fatale ed inevitabile che fiorisse la leggenda del patto stretto da Paganini col diavolo ed in verità, ancora oggi, pur nella disillusione dell'eccessivo realismo dei tempi moderni, resta difficile



Il bosco che suona

Di VINCENZO DI GUIDA

spiegare perché il legno del bosco di risonanza, e solo quel legno in tutto il mondo, risuoni in quel modo così armonioso.

Nel bosco che suona il tempo scorre senza fretta e ci vogliono almeno centocinquanta anni per ottenere un legno di risonanza degno di questo nome.

Là, a Paneveggio, nella distesa tra Passo Rolle e la Val di Fiemme, abeti alti più di trenta metri godono dell'habitat giusto e irripetibile perché il loro legno possa imparare a vibrare nel giusto modo.

Ma la magia della crescita degli abeti nel bosco incantato di Paneveggio è solo una prima metà del mistero che questo bosco ci regala ancora oggi.

Il legno, infatti, deve essere scelto e lavorato da mani sapienti perché si

trasformi in chitarre, violoncelli, viole e violini da sogno.

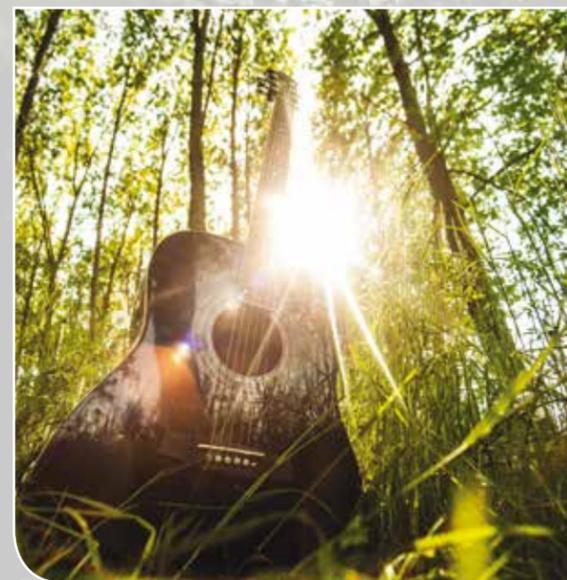
Esperti liutai vagano per il bosco incantato alla ricerca dell'albero perfetto. Individuatone uno, lo studiano, lo auscultano, lo abbracciano, lo annusano, lo accarezzano, gli danno lievi colpetti con le nocche delle dita, per stabilire se il legno si confà alle loro aspettative.

E il legno risponde con i suoi odori e con le sue vibrazioni.

Anche la lavorazione del legno di risonanza avviene secondo un rituale preciso e, per certi versi, ancora misterioso.

A cominciare dall'abbattimento degli abeti che avviene con la luna calante, tra ottobre e novembre.

Ed è così che si fa da tempo immemore e così fece anche Antonio Stradivari quando, agli inizi del settecento,



acquistò un intero abete per costruire i suoi famosi violini.

"Sono questioni biologiche legate a una ridotta attività vegetativa, nel periodo autunnale, quando la circolazione della linfa è minima", direbbero freddamente i biologi.

Ma non tutto si può spiegare così banalmente e poi a noi piace pensare che si stabilisca una silenziosa simbiosi tra gli abeti del bosco di risonanza e l'umanità, un'empatia tra esseri viventi che si incontrano e si piacciono, proprio come fanno solitamente le persone.

In questo bosco, che sembra una cattedrale, i musicisti passeggiano e scelgono il loro albero e non a caso, spesso, c'è una straordinaria corrispondenza tra il carattere dell'artista e quello dell'albero.

Ed è così che, dal bosco che suona, nascono strumenti che ci appaiono fatati o stregati, a seconda del temperamento del musicista, le cui note hanno la magia di entrare in sintonia con noi, amplificando le vibrazioni delle corde della nostra anima.

*Foglia al tramonto del tuo divenire,
bagnata dall'acqua, sferzata dal vento.*

*Verde, poi gialla, nel cambiamento:
al legno appoggiata ad appassire.*

*L'aria impietosa ti scuote di lato,
poi ti solleva, su, verso il cielo,
mettendo in tensione quell'esile stelo
che al ramo suo si tiene avvinghiato.*

*Ma poi cadi a terra, senza soffrire,
a far da tappeto a Madre Natura
che su di te torna a dormire.*

(Tratto da "Dalla Stanza di Miriam")

"Falsi d'Autore"

Donne e suspense

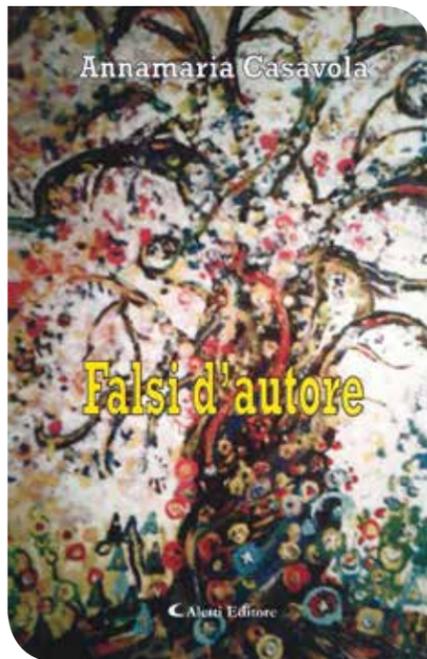
Recensione di Elena Varriale

Se logica, ritmo e suspense sono gli elementi essenziali di un racconto giallo, la trama di Annamaria Casavola con *Falsi d'autore*, edito da Aletri 2019, non delude. Fin dalle prime pagine, l'autrice riesce a dipanare la storia miscelando bene l'immaginazione con la tensione, l'analisi dei fatti con gli improvvisi ed inaspettati colpi di scena.

La storia è ambientata a Napoli, nel quartiere Posillipo dove all'armonia e alla bellezza dei luoghi, l'autrice contrappone la violenza degli omicidi. Un paradosso che caratterizza da sempre Partenope, sono le sue luci e le sue ombre, la sua miseria ed il suo splendore. Luoghi magici dove il male e il malaffare come un'ombra, aspettano solo di colpire.

L'autrice ci presenta subito la vittima: Marina una donna anziana, nonché affermata pittrice che vive da sola in una villa ed ha un rapporto speciale con la nipote Nora, anche lei un'artista. Marina è una donna onesta, dedita al lavoro e alla passione. E' lei che rifiuta indignata la proposta di realizzare e vendere falsi d'autore.

E se è vero, come ha sostenuto Alfred Hitchcock che "non c'è terrore in un sparo, ma solo nell'attesa di esso", l'incipit del libro è un omaggio a quella suspense dell'ansietà e dell'incertezza propria del Maestro. Con uno stile snello e ritmico, fatto di domande, di risposte, di considerazioni e di flashback, la vittima vive e trasmette al lettore, tutta la paura dell'incerto e del pericolo dei suoi ultimi



attimi di vita. Una caratteristica originale del libro è nella presenza e nel ruolo delle donne. Ogni capitolo, tranne il penultimo, ha il nome proprio di una donna: Marina, Veronica, Roberta, Sonia, Giulia, Nora. Una scelta non casuale che permette all'autrice di proporre profili ed emozioni proprie di donne moderne, donne del XXI secolo divise tra carriera e famiglia, tra delusioni e conquiste, tra complicità ed abbandoni.

Giulia è l'ispettrice che indaga su una serie di omicidi e su un presunto serial killer di donne anziane. Ad una prima lettura, l'ispettrice sembra fragile, delicata. In realtà, dietro l'immenso dolore che si porta dentro per la perdita del marito poliziotto in una sparatoria con un boss dei

Quartier Spagnoli, Giulia evidenzia non solo una crescente determinazione, ma anche la capacità di analisi e di ragionamento deduttivo. Osserva, appunta, s'interroga (p. 38): "È necessario essere obbiettivi nel nostro lavoro e non lasciarci mai coinvolgere dai sentimenti" si ripete nel corso dell'indagine e lo fa senza mai dimenticare i suoi doveri di madre nei confronti della figlia Roberta.

Agatha Christie ha sostenuto che "Non è tanto il delitto che interessa quanto quello che si nasconde dietro" e da brava detective, Giulia cerca il possibile movente, lo cerca tra le storie, le manie e le passioni dei personaggi e ce le racconta: Veronica e Nora sono sorelle, ma hanno caratteri e vite diverse, la prima protegge la seconda, fino a salvarle la vita.

Sonia invece è un agente di polizia, siciliana e giovane, incantata dalla bellezza del golfo partenopeo e con buone doti investigative, nel supportare le indagini di Giulia. Tutte donne oneste, lavoratrici, hanno problemi, ma sono donne normali, incapaci di ferire o di fare del male.

In questa storia, tranne il balzubiente Gennarino, sono gli uomini a "incarnare" il male. Il signor De Santos vuole produrre e vendere falsi d'autore, Claudio il marito di Veronica appare un traditore, c'è l'ambiguo e premuroso amico Ferdinando ed infine il violento ricattatore Luca.

Nel finale, ogni equivoco ed ogni verità saranno svelati, nulla resterà inspiegato, tutto avrà una sua logica e comporrà armonicamente il puzzle. Un esordio convincente, da leggere.

"La vita è altrove"

Kundera e le identità rubate

Recensione di SIRIA MOSCHELLA

MILAN KUNDERA è un intellettuale ceco naturalizzato francese, dal 1970 vittima della censura comunista nel suo paese, costretto a lasciare il posto di docente e privato della cittadinanza in virtù del suo pubblico appoggio alla Primavera di Praga. La vita è altrove esordisce in Francia nel '73 e in Italia nel '92, edito Adelphi.

In Cecoslovacchia a cavallo degli anni '30 e '40 del secolo scorso vive "il poeta" Jaromil che, incoraggiato dagli ossequi della madre, cresce convinto della propria straordinarietà.

Il romanzo è un'opera aperta, che lascia scivolare altre storie dalle proprie fessure, tant'è che "il nostro romanzo è come voi. Anch'esso desidera essere altri romanzi, quelli che avrebbe potuto essere e non è stato"; una storia che non si lascia concludere, né risolvere, che vede madre e figlio uniti dalle reciproche fragilità: la prima è vittima degli eventi e del proprio corpo anziano, che ripudia e lascia infantilmente plasmare dai capricci del suo amante; il secondo si sente onnipotente, ma solo tra le braccia di lei, e la poesia lirica è il suo castello di illusioni. An-

che lui ripudia il suo corpo femminile, in balia delle morbide attenzioni materne.

Il tema del corpo ripudiato sarà sviluppato da Kundera ne *L'insostenibile leggerezza dell'essere* (1984): il corpo di Tereza è profanato dall'invadenza materna e vegeta come "un prolungamento della vita della madre, un po' come la corsa di una palla sul biliardo è il prolungamento del movimento del braccio del giocatore".

Ma l'identità si può rubare anche ad un paese: è così che Kundera insiste sulla violenza umiliante del regime comunista, che nel '48 fa danzare migliaia di giovani, eppure l'anno successivo "le loro grida di esultanza erano ancora volontarie, ma già obbligatorie". È al partito che Jaromil riserva i suoi versi in quegli anni: il comunismo è il suo nuovo assoluto, dolce di rassicuranti certezze. Così emerge il volto mostruoso del poeta lirico che celebra il carnefice: il lirismo è un'estrema fuga verso l'alto, un trampolino per vivere altrove.

Anche se a volte altrove è l'ideologia di un regime. Allora l'unica soluzione ad un assoluto opprimente sembra essere il tradimento, crepa nell'uniformità dell'estremismo alla quale Jaromil vuole costringersi: la sua è una storia di giovinezza, dell'età lirica che vive di bianchi e di neri.



Yvonne Carbonaro

Intervista
di VINCENZA ALFANO

OSPITE IL 16 NOVEMBRE della Libreria Raffaello book and coffee per un evento spettacolo di presentazione del suo libro "Scelse la libertà. La storia straordinaria di un eroico antifascista".

È proprio un bel libro "Scelse la libertà. La storia straordinaria di un eroico antifascista" (Kairòs) di Yvonne Carbonaro. La vicenda privata e familiare non impedisce all'autrice di lavorare alla ricostruzione della vita del padre, eroe dell'antifascismo con assoluto rigore storico. Importante è il corredo iconografico e testuale: fotografie, documenti dell'epoca, manoscritti che rappresentano un eloquente e suggestivo contributo alla narrazione di una delle pagine più difficili della nostra storia. Grande è l'attualità di Biagio Carbonaro la cui vita è documento esemplare del valore della libertà in ogni epoca.

Come è nata l'idea di questo libro testimonianza?

A seguito della desecretazione degli archivi, stanno comparando tesi e scritti in cui mio padre viene citato, però in maniera incompleta e frammentaria. Ho deciso così di ricomporre nel dettaglio le varie fasi della sua storia di combattente per la Libertà.

Lei ha lavorato a una minuta ricostruzione della vicenda di suo padre attraverso una approfondita ricerca documentaristica. Come si colloca in questo tessuto la vicenda autobiografica?

Ho fatto ricorso all'Archivio della Guerra Civile Spagnola a cui partecipò, al nostro Archivio Centrale dello Stato per i verbali fascisti che lo schedavano come sovversivo, all'Archivio dei Servizi Segreti USA per le sue azioni da agente segreto OSS, oltre che alle certificazioni trovate da mio fratello tra le sue cose dopo la morte. È in questo groviglio di straordinarie vicende che è cominciata la mia vita e quella della mia famiglia.

Nel sottotitolo lei definisce suo padre un eroico antifascista. Quando ha maturato la consapevolezza che suo padre fosse un eroe?

La lettura delle carte, la sorpresa di trovarlo coraggiosamente e ininterrottamente in prima linea dal 1935 al 1945 nei momenti più cruciali e drammatici della storia di quegli anni me ne hanno dato l'assoluta convinzione.

Quale ruolo ebbe suo padre nelle Quattro giornate di Napoli?

Reclutato a Tunisi dagli Alleati per la Campagna d'Italia e paracadutato a Paestum il 9 settembre '43, fu inviato a Napoli. Lì ebbe il compito di contattare ed aiutare gli antifascisti nella rivolta contro i tedeschi.

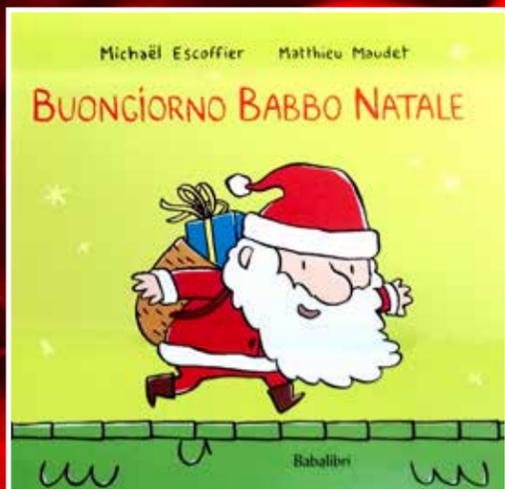
Il libro è tra gli altri dedicato a suo figlio come memorandum. Quali sono i valori che i giovani devono ricordare? Teme che sia in atto una perdita della memoria collettiva?

I giovani devono conoscere a fondo e riflettere su quelle tragiche epocali vicende di dittature e guerre che hanno afflitto l'umanità. La tendenza a dimenticare o a sottovalutarne la gravità consente nella stessa Europa il riemergere qua e là di tendenze autoritarie e razziste oltre che di nuovi assolutismi in alcune parti del mondo.

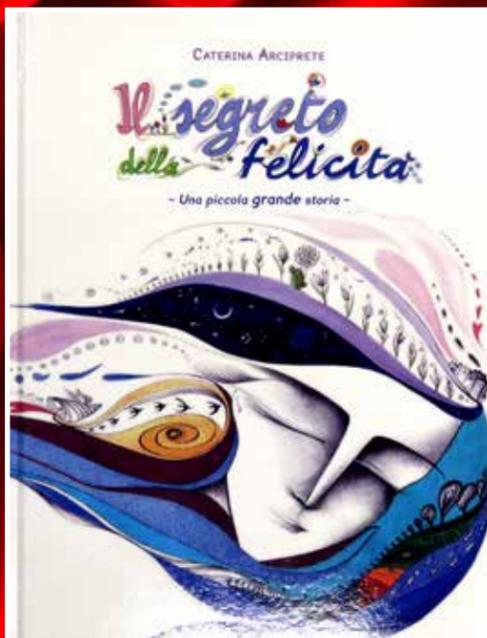


Favole sotto l'albero

Le proposte editoriali per i più piccoli



Michaël Escoffier – Matthieu Maudet
**BUONGIORNO
BABBO NATALE**



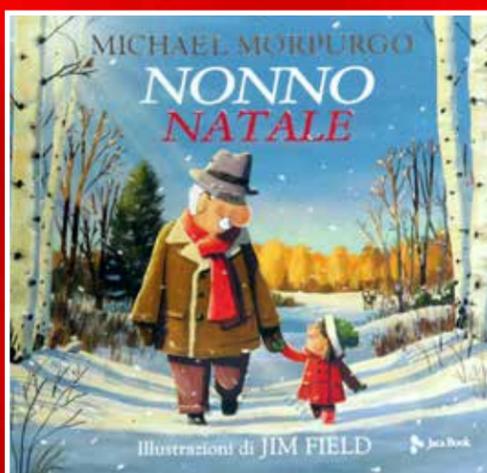
Caterina Arciprete
**IL SEGRETO
DELLA FELICITÀ**



BUON NATALE



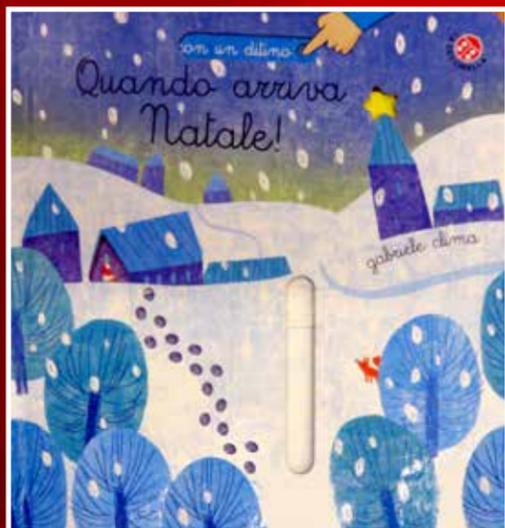
Maria Rosaria Paoella
L'UCCELLO DI FUOCO



Michael Morpurgo
NONNO NATALE



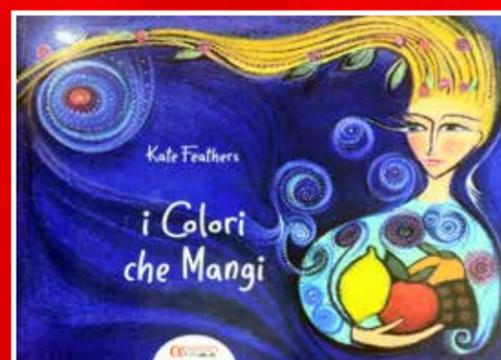
Annamaria Di Stefano – Susanna Messeca
Caterina Pontrandolfo – Irene Vegliione
**SAI TU QUANTE STELLE
SONO IN CIELO?**



Gabriele Clima
**QUANDO ARRIVA
NATALE**



**IL LIBRO
DI NATALE**



Kate Feathers
**I COLORI
CHE MANGI**

LIBRERIA "RAFFAELLO" Napoli

LUNEDÌ 25 NOVEMBRE ORE 18:00

Presentazione testo: "Rifondata sulla bellezza viaggi racconti e visioni alla ricerca dell'identità celata" di Emilio Casalini introduce Arianna Esposito, Moderano Anna Paola Orsini Interviene la Prof. Maria Luisa Iavarone.
Spino Edizioni

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE ORE 18:00

Presentazione del testo: "Barca a rime" di Carlo Pisani Massamormile
Una barca che non si sposta con la forza dei remi, ma con quella delle rime: rime baciato, alternate, che colgono dei momenti particolari della vita...
Il Quaderno Edizioni

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE ORE 18:00

Presentazione del testo: "Il passato presente" di Patrizio Fiore.
Il ritorno a Pacognano, in costiera sorrentina, alla ricerca delle proprie origini, si trasforma per Geremia Tolino, l'anziano giornalista da tutti conosciuto come Attico, in uno spiacevole tuffo nel passato. Un processo celebrato quarant'anni prima si fa largo prepotentemente nella sua memoria: il verdetto gli ricorda una cocente sconfitta, perché fu sconfessata in pieno...

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE ORE 18:00

Presentazione del testo: "Jack Anderson" di Francesco Mussolino
Jack Anderson avrebbe giurato di essere un normalissimo adolescente di quindici anni, la cui vita si divideva tra casa, scuola e poco affidabili amici. Ma un giorno qualcosa interrompe la sua banale e un po' noiosa quotidianità: l'incontro con Tommy, un ragazzino che sembra essere spuntato dal nulla e che sostiene di provenire da un'altra epoca. Jack non ha il tempo di approfondire la conoscenza di Tommy che i due sono costretti a mettersi in fuga da pericolosi quanto misteriosi nemici che danno loro la caccia.

Rogiosi

VENERDÌ 29 NOVEMBRE ORE 18:00

Presentazione del testo: "Nel nome del padre" di Massimiliano Amatucci
Kairos Edizioni

SABATO 30 NOVEMBRE ORE 18:00

Presentazione testo: "PATHEMATA MATHEMATA soffrire per rinascere" di Antonio Cuciniello.

Un giovane genio dell'informatica trova nella programmazione dei computer il suo altrove, un luogo dove rifugiarsi dal mondo esterno. È pa-

tologicamente introverso, non riesce ad abbracciare le persone e ama chiudersi a chiave nella sua camera piuttosto che socializzare con i compagni di classe...

Pendragon

DOMENICA 1 DICEMBRE ORE 11:30

Presentazione del testo: "Amore e pregiudizio. Come abbattere l'odio anti-gay e costruire l'amore per i diritti umani con la letteratura" di Marco Cacciato Insilla.

"Amore e pregiudizio" è uno studio sul ruolo della letteratura e sugli effetti della lettura nella formazione del pensiero dei giovani, per contrastare l'omofobia a scuola ed educare ad amare i diritti umani.

Officina Milena

LUNEDÌ 2 DICEMBRE ORE 17:30

Presentazione del testo: "Un punto nel cerchio del tempo" di Josy Monaco

Quando anche l'ultima casa editrice rimasta rifiuta il suo manoscritto, Vittoria Benincasa abbandona il sogno di fare la scrittrice e decide di cambiare vita. Quando però trova un'opportunità di lavoro in un negozio di antiquariato, strani incontri, coincidenze e soprattutto i libri che la circondano la spingono a riaprire i cassetti dell'immaginazione e a creare da zero la Valle delle Lumache...

Mea Edizioni

MARTEDÌ 3 DICEMBRE ORE 18:00

Presentazione del testo: "Hic erant leones" di Leonardo Tartaglia.

Edoardo è uomo in carriera, torna a casa dopo un lungo soggiorno all'estero e s'immerge nuovamente nella quotidianità, attraverso un viaggio tra celebri vulcani che cedono il passo a temibili confratelli in un'Europa smarrita, dall'Islanda passando per Londra fino al meridione d'Italia, confini un tempo invalicabili...

Prospettiva Editrice

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE ORE 18:00

Presentazione del testo: "Un mondo di gatti" di Yvonne Carbonaro.

Non solo i bambini ma anche gli adulti amano, riamati, questi animaletti domestici che, da cuccioli con i loro occhioni dolci hanno il potere di intenerire i cuori più indifferenti. L'affetto di un gatto fa sì che perfino le persone più egoiste nel dedicare un po' di tempo e di attenzione al proprio animaletto gli offrano qualche cosa di sé.

Apeiron

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE ORE 18:00

EVENTO DWS MODEL Imprese commerciali-sti professionisti

VENERDÌ 6 DICEMBRE ORE 18:00

Presentazione del testo: "Falsi d'autore" di Annamaria Casavola sarà presente lo scrittore Giovanni Canestrelli, Giuseppe Pedicini Elena Varriale.

Un'anziana pittrice si sveglia nel cuore della notte sentendo distintamente i passi del serial killer che avanzano verso la sua camera. Spetterà a Giulia, giovane commissario napoletano, risolvere il caso. Tra falsi d'autore, serial killer e colpi di scena, l'assassino avrà finalmente un volto.

Aletti Editore

SABATO 7 DICEMBRE ORE 18:00

Presentazione del testo: "L'amabile Elèna" di Daniela Pozzer Ferraro

Echos Edizioni

Presentazione del testo: "Le geografie della distanza" di Francesca Laccetti

Cleup Edizioni

Presentazione del testo: "Storie Tatuato" di Annibale Vitiello

Echos Edizioni

Presentazione del testo: "Affetti speciali" di Alberto Vito

Psicoline Edizioni

LUNEDÌ 9 DICEMBRE ORE 18:00

Presentazione del testo: "Gli angeli di via Fani" di Roberto Valentino

Perché questo libro? Perché è giusto ricordare, in occasione del quarantesimo anniversario della tragedia di via Mario Fani, cinque uomini caduti per mano di terroristi senza scrupoli che credevano di cambiare il mondo a colpi di mitra, finendo soltanto per stravolgere le esistenze delle famiglie dei caduti

MARTEDÌ 10 DICEMBRE ORE 18:00

Presentazione del testo: "L'Origano" di Olga Fernandes.

Magma Edizioni

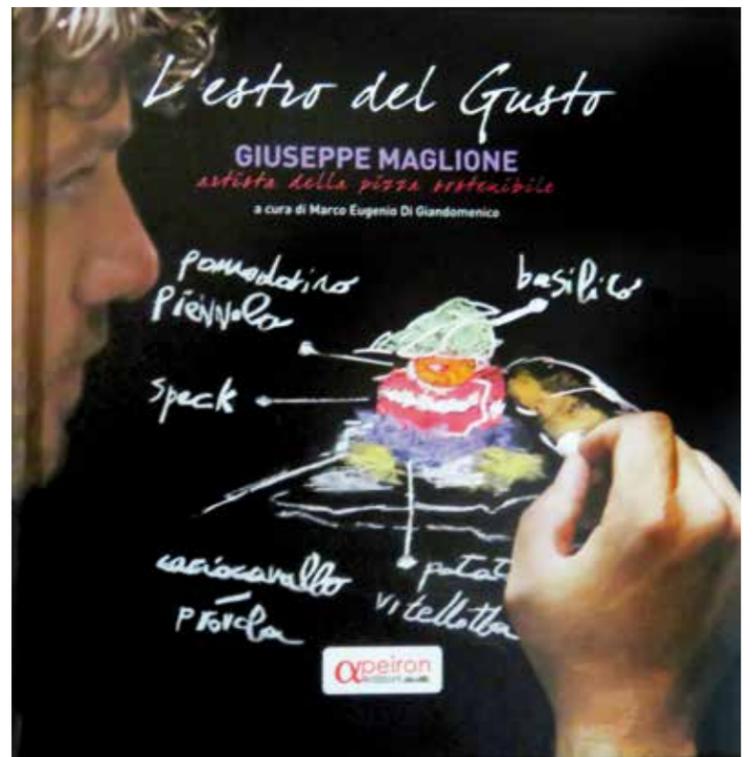
MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE ORE 18:00

CLUB DEI LETTORI Vincenza Alfano introduce Brenda Navarro.

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE ORE 18:00

Presentazione del testo: "Pezzi di ricambio" di Giovanni Canestrelli.

Un'indagine difficile e piena d'insidie contro uomini spietati disposti a tutto pur di alimentare loschi traffici e mettere le mani su guadagni incalcolabili. Elena Parri ormai membro dell'AMAC (Organizzazione Mondiale Anti Crimine) il



cui unico scopo è lotta al male in ogni forma e in qualsiasi posto si manifesti questa volta sarà chiamata a contrastare la tratta dei minori...

Apeiron

VENERDÌ 13 DICEMBRE ORE 18:00

Presentazione del testo: "L'estro del gusto" di Giuseppe Maglione.

Una conversazione, a maniera dei dialoghi di Platone, tra il critico dell'arte sostenibile Marco Eugenio Di Giandomenico e l'artista della piazza Giuseppe Maglione, che diventa una sorta di affascinante sceneggiatura di un incontro ambientato a Los Angeles e a Milano, occasione di confronto umano e teoretico sul tema dell'estetica del food e in particolare della pizza, questione quanto mai attuale nel dibattito dell'arte contemporanea.

SABATO 14 DICEMBRE ORE 11:00

Presentazione del testo: "Sputtanapoli. La narrazione viziata di Napoli fra pregiudizi, bufale e luoghi comuni" di Maurizio Zaccone.

Un viaggio nella narrazione viziata e stereotipata di Napoli attraverso articoli ed episodi di cronaca degli ultimi tempi raccontati dai media, con uno sguardo alla storia anche meno recente.

Mea Edizioni

Raffaello Magazine

Mensile di informazione libraria

Nov. / dic. 2019 Anno 1 - N. 6/7

Registrazione n. 22 del 7-5-2019

Tribunale di Napoli

Chiuso in redazione il 22 novembre 2019

Editore:

Associazione culturale "Raffaello"

Via Michele Kerbaker, 35 - 80128 Napoli

Direttore responsabile:

Vincenzo Di Guida

Direttore editoriale:

Giovanni Di Costanzo

Redazione:

Vincenza Alfano, Andrea Belli,

Giovanni Canestrelli, Marco Sica,

Nieva Zanco

email: redazione@raffaellomagazine.it

Videoimpaginazione:

pennino.grafico@gmail.com

Stampa:

Vulcanica Srl

Nola (NA)

Pubblicità:

338.482.06.71

contatti@raffaellomagazine.it

Giuseppe Maglione | Apeiron Edizioni

"L'estro del gusto" in tre livelli di lettura

Recensione di NIEVA ZANCO

HO CONOSCIUTO GIUSEPPE MAGLIONE due anni fa. Il mio incontro con questo giovane napoletano trapiantato in Irpinia fu casuale e favorito dai medium. Era il consulente gastronomico di una pizzeria glamour che aveva appena aperto nel salotto buono di Napoli e, attraverso la carta stampata e i social media, veniva presentato al pubblico dei consumatori un "prodotto" accattivante.

Ne rimasi incuriosita e decisi di "provarlo" benché la mia propensione gastronomica sia marcatamente orientata verso il mondo della ristorazione delle stelle Michelin. Uso un'iperbole: fu amore al primo assaggio. Diverse le motivazioni: l'eterogeneità delle farine e degli impasti che conferivano alla pizza una gustosità e digeribilità non comuni, l'utilizzo di prodotti del microcosmo avellinese, una farcitura policromatica con cotture differenti che evidenziavano ricerca e sperimentazione.

Alla fine del 2018 decisi di inserirlo ne *La Consiglieria*, dove da anni consiglio e racconto i 50 indirizzi culinari a mio avviso più interessanti da perseguire per l'anno successivo su tutto il territorio nazionale. Seguì, poi, il suo coinvolgimento ne *La Cena delle stelle*, happening gastronomico per 250 persone il cui ricavato andò in beneficenza e che organizzai, lo scorso anno, presso il Museo di Santa Maria della Scala a Siena. Presentò, con successo, la vegana "Tuscania Felix".

Ancora narrai la sua Margherita nel numero 0 di questa rivista (unico numero ristampato per il successo ottenuto) all'interno della mia rubrica *Epigrammi in Credenza*, uno spazio che dopo di



lui ho dedicato solo agli chef stellati. Non finisce qui perché con Giuseppe Maglione, prima dell'estate, congegnai una pizza senza eguali in Italia o meglio con uno, putativo: Heinz Beck trisstellato di fama planetaria. La chiamammo *Acqua di Margherita* lasciando così intendere il suo carattere di specialità per gourmet raffinati.

Ho raccontato questo per spiegarvi che conosco l'uomo ed il professionista e ritengo che il suo esprimersi gastronomico combinato alle aspirazioni personali ne facciano uno dei personaggi più interessanti del settore. E se la quasi totalità dei suoi colleghi cerca la visibilità attraverso le classifiche giornalistiche, il nostro continua la sua opera di consolidamento mediatico utilizzando forme comunicative insospettite.

Solo così si può comprendere la sua prima monografia, appena pubblicata per i tipi di Apeiron Edizioni dal titolo "L'estro del gusto".

È un libro dai diversi livelli di lettura: il primo, poche pagine pregne di spessore umano, narra l'uomo attraverso la sua voce che si fa io narrante.

Il secondo, iconografico, dove le foto delle sue "creature" creano l'espedito per spaziare in un'eterogeneità rappresentativa intrigante per le allusioni e le analogie.

Il terzo, di livello testuale, ad opera del curatore. È la parte più complessa, infarcita di sofismi e rimandi col mondo della filosofia e che... lascio alla valutazione del lettore.

Resta avvolto nel mistero l'incontro tra il nostro protagonista ed il curatore, trasfigurato in una fiaba onirica transnazionale.

In un mondo che tutto metabolizza nella vorticosità del web ritengo che questo sia un testo saliente, perché quando tra un lustro il nostro sarà entrato nella galassia rossa Michelin - così vaticinio - si rileggerà questo libro rammentandosi da dove era partito il viaggio.



Allegato - anno 1 - numero 6/7 - nov. / dic. 2019
 Registrazione n. 22 del 7-5-2019
 Tribunale di Napoli
 Direttore **Vincenzo Di Guida**

Le Strenne Natalizie di Apeiron Edizioni

Anche quest'anno Nieva Zanco, scrittrice veneta di origine ma cittadina del mondo, propone al suo vasto pubblico di appassionati e followers la raccolta dei suoi migliori racconti culinari pubblicati durante l'anno sui social.

Con oltre seicentomila lettori su Tripadvisor è sicuramente tra le cosiddette influencer del settore enogastronomico.

La Consigliera, il nickname con cui l'autrice dialoga su Facebook, Instagram e Twitter, è una Guida Gastronomica non Convenzionale in quanto, rispetto agli altri prodotti editoriali del settore, non dà né voti né giudizi agli chef o ai ristoranti visitati durante l'anno perché gli scopi dell'autrice sono altri: dare ai clienti un motivo per andare alla scoperta dei giacimenti eccellenti della dieta mediterranea italiana e invitarli a mangiare in questi microcosmi del gusto. Dei consigli. Da ciò il nome "consigliera": il luogo dei consigli.

Allora, come lei stessa dice, tutto diventa l'occasione per raccontare l'Italia, i suoi miti, le sue leggende, i suoi luoghi ed i suoi paesaggi, gli uomini e le donne che quotidiana-

mente lavorano per trasformare semplici piatti da gustare in «esperienze gastronomiche complesse.»

La Consigliera 2020

Recensione a cura della REDAZIONE

mente lavorano per trasformare semplici piatti da gustare in «esperienze gastronomiche complesse.»

La pubblicazione di quest'anno, giunta al quinto appuntamento, ha per titolo Andate e ritorni (per i titoli di Apeiron Edizioni), in quanto alcuni ristoranti sono delle novità narrative assolute (le andate) altri sono invece luoghi già raccontati ma con sfumature diverse (i ritorni).

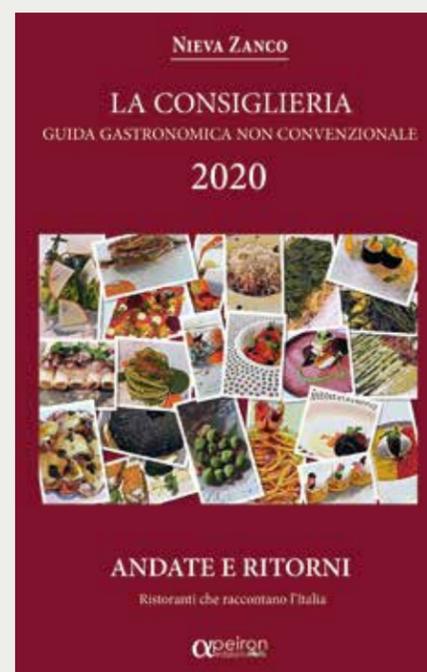
La narrativa dei racconti è veloce con una struttura per lo più costante: un'introduzione storica a cui segue, per analogia, l'immediato tuffo nella realtà del ristorante e della sua poetica. Nieva Zanco vi

conduce per mano facendo capire come interpretare i menu ed i piatti così che, anche a distanza di tempo, i suoi racconti restano sempre attuali: perché di questi luoghi vie-

ne descritta l'anima intramontabile anche col passare degli anni. Rispetto agli scritti precedenti vi è una novità iconografica: a margine di ogni racconto c'è un disegno dell'autrice con lo chef, un modo per immortalare i pranzi e dare a chi legge un'istantanea fumettistica dei protagonisti.

Vi chiedete quanti e i chi sono i protagonisti di quest'edizione?

I racconti sono complessivamente quarantacinque, preceduti da una "introduzione con convenzionale", divertente, spassosa, che racconta il clima del pre-pubblicazione di un libro. O almeno quello che c'è stato in questa circostanza.



I protagonisti sono... ovviamente da scoprire pagina dopo pagina, perché se è vero che l'appetito vien mangiando allora vi verrà voglia di viaggiare per verificare quale patrimonio di emozioni sia il nostro paese.

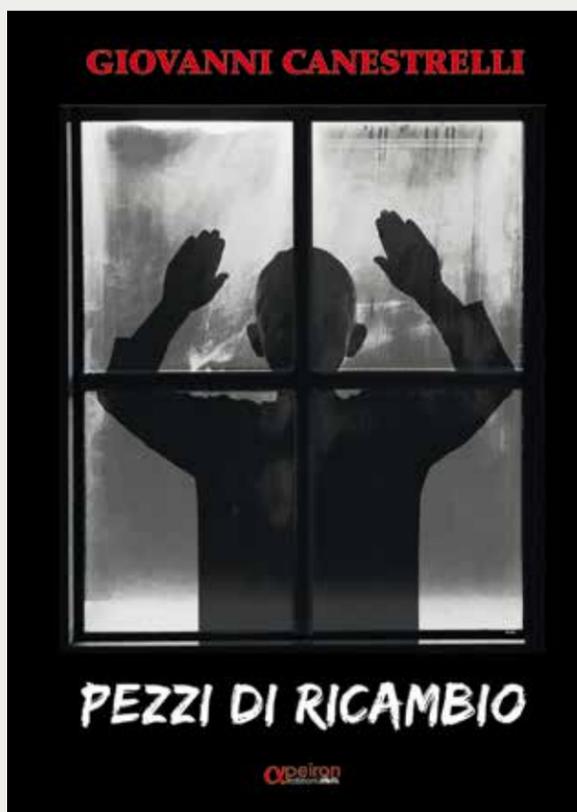
I giochi pericolosi continuano a piacere al tenente Elena Parri (e a noi) che tra le pagine dello scrittore Giovanni Canestrelli – alla sua quarta fatica letteraria dopo Una casa in costiera, Suave y Bajito e Un gioco pericoloso – sfidando pallottole e criminali, non solo si è fatta maggiore ma trova anche l'humus perfetto dove seminare le sue indagini, far crescere l'adrenalina, sua e della platea e irretire, grazie alle sue rocambolesche azioni, anche l'attenzione di quel lettore che si avvicina a questo genere letterario (giallo investigativo d'azione) per la prima volta.

Pezzi di ricambio è la sua nuova stagione di indagini che la vede, nella caparbia lotta al male, lontana fisicamente da Ferrara – i confini nazionali esonderanno più volte nel mondo e la mano felice dello scrittore ci sorprenderà con scorci paesaggistici palpitanti e atmosfere pregne di quel tipico sudore che sa di adrenalina – e da Eleonora Trevisan (Un gioco pericoloso, Apeiron Edizioni), ma intimamente legata agli affetti spaziali – l'autore rientrerà sempre alle sue "care terre" – e alla sua, oramai nota al pubblico del narratore vomerese, morale di ferro.

E, così in questa fine del 2019, ancora una volta inizia la sua audace rincorsa a quella lussuria che usando come braccio armato criminalità prima affamate e poi organizzate cerca di aggiustare i propri corpi malati e soddisfarne i propri sensi degenerati. Un giallo investigativo d'azione che sa andare oltre il mero romanzo evidenziando temi scottanti e d'attualità sui quali troppo spesso l'i-

Pezzi di ricambio di Giovanni Canestrelli

Recensione a cura della REDAZIONE



pocrisia generale getta la pesante coperta dell'indifferenza. Ecco, allora, che Elena e l'autore – che forse, vestendo volutamente più volte nello scorrere della trama gli stretti abiti della giustizia di Angelo Bonatti, disegnerà con gesti audaci e narnerà con parole forti i propri sentimenti su questi pezzi di ricambio – con cuore che si fa anima e coraggio che si fa eroicità rendono onore alla loro missione: di difesa e cura della società civile (Elena), di denuncia dello sfruttamento di quei deboli che, se lasciati al corso della vita, saranno il futuro dell'umanità (Bonatti/Canestrelli).

In un'altalena di sorprese, tasselli da incastrare correttamente, personalità da sviscerare, interrogatori lampo, sospettati colpevoli e colpevoli papabili, non sarà difficile per la nostra eroina, affiancata nelle sue complesse e scrupolose indagini da una squadra composta di donne ma tutte accomunate da una caparbia dolce come il più amaro dei digestivi, giungere alla verità.

Pezzi di ricambio è una lettura coinvolgente – in compagnia di nuovi ingressi e volti già noti agli affezionati lettori del giallista ma che, nella pausa creativa del nostro, facendosi carne ed ossa vengono ad abitare nella società contemporanea, evolvendo così in freschezza e credibilità – ed emozionante perché di fronte a certi temi è impensabile il rimanere imperturbabili.

Ecco il monito che spingerà Elena e Don Antonio, impossibile il suo star lontano dai sofferenti e dalla penna di Giovanni Canestrelli, a proseguire e perseguire le ingiustizie sicuramente in qualche suo prossimo capitolo giallo.

Buona lettura.



A dicembre
Sconto del 15%
su tutti i libri editi
da Apeiron

Le Strenne di Apeiron Edizioni

